

Omelia di Sua Eccellenza Mons. Arturo Aiello
Celebrazione Eucaristica per il IV Centenario
Piano di Sorrento, 27 Aprile 2008

Cari fratelli e sorelle, come Michele, il Priore ci ha ricordato, viviamo un momento solenne. Sono sempre solenni i momenti che viviamo intorno all'altare ma alcuni si connotano di uno spessore speciale, di una patina ulteriore, ed è il caso di questa sera in cui, come già dicevo all'inizio della celebrazione, e il priore ha ricordato, vogliamo fare sintesi di quattrocento anni di storia, mi piace dire quattrocento anni di cammino nel senso figurato del termine ma anche nel senso reale, perché ciò che contraddistingue le Confraternite, anche se non deve essere l'unica caratteristica, le Confraternite della nostra Diocesi è l'itineranza, il mettersi sempre in cammino, sempre in processione, sempre alla ricerca, mai paghi di ciò che si è realizzato, e quindi questa Eucaristia con la processione che ne seguirà, che ne promanerà, è l'inizio di un itinerario ulteriore che la Confraternita dell'Annunziata intende perseguire, intende attraversare, progettare e non solo nei termini processionali. Ovviamente in questo momento ci facciamo dirigere e orientare dalla Parola di Dio che è stata proclamata, ci troviamo a un passo dalla celebrazione dell'Ascensione, già da Domenica scorsa il tono di Gesù nel vangelo è andato indulgendo all'addio. Sono questi testi, quello di Domenica come quello di oggi, all'interno del lungo discorso che Gesù fa per preparare i suoi alla separazione, ma si tratta di una vera separazione? Al centro del vangelo di oggi risplende la Parola di Gesù, la sua espressione "non vi lascerò orfani". Dobbiamo accoglierla questa Parola, "non vi lascerò orfani", perché noi tutti in qualche maniera, chi più chi meno, chi prima chi dopo, viviamo i distacchi e viviamo questo senso di abbandono. Come sapete, quest'esperienza è nelle radici della vita umana, perché già i bambini, ancor prima di imparare a parlare, sperimentano le lacrime, il disorientamento, il buio, addirittura l'angoscia per la paura di staccarsi dalla madre. L'abbiamo vissute queste paure anche noi da bambini, l'infanzia rimane sempre la matrice di tutti gli anni che gli uomini e le donne vivono, anche fino a cento anni. Questo senso di abbandono, questa crisi, questo complesso di essere abbandonati ci accompagna fin da quando eravamo piccolissimi, e poi la vita ci ha fatto sperimentare tanti distacchi, tanti abbandoni al punto che alcuni fra voi, fra noi hanno difficoltà ad affezionarsi perché sanno che all'atto in cui ci si incontra si prepara un addio. "Soffrirai, soffrirò - mi tornano in mente in questo momento le parole del Piccolo Principe - e allora perché mi hai addomesticato?". Ogni conoscenza, ogni legame, anche il più leggero, il meno radicato, come i grandi legami della vita, hanno un momento di rottura, un momento in cui si celebra la distanza, ecco perché queste parole di Gesù ci suonano particolarmente forti, incisive e al tempo stesso consolanti. "Non vi lascerò orfani". Mentre noi celebriamo l'addio nei confronti di tante cose, di tante stagioni della vita, tante persone, tante situazioni, questo non è vero nei confronti di Gesù, nei confronti del Risorto che è presente sempre e dovunque. "Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo". Sono le ultime parole di Gesù che noi in questo momento sentiamo vere, perché Egli è in mezzo a noi, benché siano passati duemila anni e oltre dal momento in cui Egli le ha pronunziate.

Cosa significa che il cristiano non è un orfano? Rimettiamoci nell'atmosfera che ha

fatto nascere queste parole di Gesù, "non vi lascerò orfani", o domenica scorsa: "Non vi preoccupate, vado a prepararvi un posto, poi ritornerò, vi prenderò e vi porterò con me". E Filippo: "Dove vai, Signore?, non conosciamo la via".

L'atmosfera di queste parole è il Cenacolo, appunto l'Eucaristia, che è il luogo degli addii ma è anche il luogo in cui sentiamo forti queste parole. È inutile abbracciarci - ve le consegno questa sera - è inutile abbracciarci, è impossibile separarci.

Perché è inutile abbracciarci? Questa espressione mi è venuta incontro in una ulteriore, ennesima lettura della "Vita di Cristo" di Santucci. È inutile abbracciarci, commenta così il romanziere, poeta, credente, queste parole di Gesù: è inutile abbracciarci. Egli dice: Gesù non si mette ad abbracciare i discepoli uno per uno, - ciao Pietro, addio Matteo, addio Bartolomeo - come noi siamo portati a fare. E perché non li abbraccia? Forse perché non sente il distacco? Non li abbraccia perché Egli rimane.

Ecco il senso di questa espressione, che stasera voglio consegnarvi, è inutile abbracciarci perché è impossibile separarci.

Noi ci abbracciamo, noi abbracciamo le persone che partono, noi ci abbracciamo quando sentiamo che è l'ultimo abbraccio, l'ultimo bacio per un amore che finisce, per una relazione che s'interrompe. In una maniera ancora più drammatica noi ci lanciamo in quell'abbraccio terribile e dolcissimo nei confronti dei corpi senza vita dei nostri cari all'atto in cui qualcuno ci tira perché è giunto il momento di separarci. Dicendo queste cose so di toccare delle corde dolorose nella vostra vita ma ci aiuta il far riemergere questi ricordi per la dolcezza e la bellezza di questo annuncio.

È inutile abbracciarci.

Cosa cerchiamo nell'abbraccio, cari fratelli e sorelle? Cerchiamo di tenere l'altro, l'altra accanto a noi, con noi: Non mi lasciare. L'abbraccio è questa casa di carne che noi costruiamo intorno al figlio, alla figlia che stanno partendo o al figlio bambino che un giorno partirà e ti tradirà, intorno al marito, alla moglie, al padre, alla madre, all'amico, alla fidanzata, al fidanzato. L'abbraccio è questa casa di carne che noi tentiamo di costruire come una sorta di fortezza intorno alla persona amata. Gesù non lo fa, e non perché non sia umano, perché, e Lui solo può dire queste parole, anche se non sono scritte nel vangelo ma esprimono bene il senso dei vangeli dell'addio, e dietro di Lui possiamo dirle anche noi. Gesù non ti abbraccia perché dice: è inutile l'abbraccio, è inutile abbracciarci, perché è impossibile separarci.

"Ecco, io sono con voi, non vi lascerò orfani". Sentiamo che queste parole nella fede sono vere anche per quelle relazioni, per quegli affetti che noi facciamo passare, filtrare attraverso l'amore di Gesù, che dovrebbe essere il motivo ispiratore e fondante di ogni nostro amore. Ciò che esula da questo amore, ciò che in questo amore non trova origine e foce e approdo purtroppo finisce con l'abbraccio inutile, ma ciò che entra in questa dinamica dell'amore di Gesù per noi, espressione dell'amore del Padre per il mondo, e l'abbraccio è lo Spirito Santo che riceveremo nuovamente nell'oggi della Pentecoste tra quindici giorni, è vero per ogni relazione.

In Lui ognuno di noi può dire: Non ti abbraccio perché è inutile, è inutile abbracciarti, perché è impossibile perderti.

Questo è il senso della fratellanza.

Cari confratelli, che siete qui anche a rappresentare le altre Confraternite della Diocesi, e che volete fare un abbraccio alla Confraternita dell'Annunziata che celebra il suo quattrocentesimo compleanno, la fraternità è questo abbraccio che non ha bisogno di abbracci perché noi siamo insieme sempre.

E vorrei, come peraltro ho detto su un altro piano per il duecentesimo, (si buttano, come si dice in napoletano, a Piano di Sorrento i centenari ultimamente) quello che ho detto per il Comune ancor più valga per noi, cioè l'abbraccio spirituale è per tutti i confratelli, le consorelle che in questi quattrocento anni hanno portato il medaglione, lo scapolare, hanno pregato, sono stati iscritti in questa catena di preghiera per i vivi e per i defunti che è una Confraternita.

Ecco, in questo abbraccio noi ci stiamo bene perché sentiamo che anche se non ci abbracciamo fisicamente, tanto è inutile, noi non possiamo staccarci, c'è una comunione che ci lega in Gesù con tutti quelli che prima di noi hanno portato i colori - le Confraternite si distinguono per i colori tanto che da noi ci sono i bianchi, i rossi, i neri - hanno portato prima di noi i colori della Confraternita, che sono qui, è inutile abbracciarci perché è impossibile separarci. Quello che sentiamo nei confronti del passato dobbiamo avvertirlo anche nell'altra direzione, più difficile, cioè guardando oltre quello che si vede, guardando al V secolo di questa Confraternita, guardando a quelli che tra cinquant'anni, tra cento anni, tra trecento anni, e con questo facciamo un augurio alla Confraternita di poter, non dico sopravvivere che è un termine terribile, ma poter vivere in una maniera vivace ancora a lungo, sentire che questi confratelli che verranno dopo di noi sono qui in questa piazza, ed è bello celebrare l'Eucaristia qui perché su questo piazzale avvengono quelle manovre militari il Giovedì sera, che normalmente guardavo dalla finestra della Casa di Riposo, sembrava dall'alto di vedere i movimenti degli strateghi delle battaglie d'un tempo, stavolta per fortuna in una direzione di pace e di preghiera.

Cosa dire a voi confratelli? Vivete questa fraternità ma non vivetela una tantum, non la relegate al Tempo quaresimale. Le Confraternite profumano d'antico ma spero che abbiano anche odori di futuro, sono in qualche maniera le teche, spesso preziose, nelle quali si conservano i segni della Passione così come sono stati vissuti per decenni, per centinaia di anni, è un pregio ma c'è bisogno anche di mettere su una teca preziosa per il futuro. Vi ripeto quello che mi avete sentito dire per tanti anni quando ero con voi, anche per noi vale "è inutile abbracciarci", perché è impossibile separarci, e cioè non possiamo essere i ripetitori di quello che si è fatto se non diventiamo anche i "progettatori", gli architetti di una nuova modalità.

Le Confraternite, che hanno bussato alle porte del duemila, hanno bisogno anche di portare frutti di novità, frutti di fratellanza, frutti di formazione, frutti di amore alla Chiesa, itinerari che non siano solo quelli delle processioni - queste cose me le avete sentite dire a iosa in passato - ma itinerari di catechesi, itinerari di preghiera. Questi luoghi santi, che sono i luoghi delle nostre Confraternite, e quello che dico

per le Confraternite di questa parrocchia, di questa unità pastorale, vale credo per tutte le Confraternite della Diocesi, questi luoghi santi devono diventare luoghi dove si progettano nuove modalità, perché il vangelo risuoni anche altrove. Avete ascoltato nella 2^a Lettura l'apostolo Pietro, e vorrei che anche questa fosse una consegna per voi, ci ha detto: "Siate sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi", cioè sappiate dire, sappiate raccontare. Anche le processioni sono un racconto, ma non deve essere l'unico modo di raccontare, sappiate dare ragione perché esistiamo, come siamo nati. Spesso le Confraternite hanno avuto nelle loro radici una finalità caritativa che poi è andata col tempo stemperandosi fino a volte a perdersi. È questo filone di carità che deve essere ripreso, perché dall'antichità questa eredità possa essere tradotta con fantasia, con creatività, in forme nuove.

Ecco quello che dalla Parola, passando attraverso la geografia confraternale, mi sembra di poter dire questa sera affidandovi anche un messaggio da trasmettere a quelli che verranno dopo di voi, a colui che, Michele, dopo di te sarà priore in questa Confraternita, a quelli che dopo di voi saranno gli amministratori, i cerimonieri, i padri spirituali: Abbiamo bisogno che la percezione della presenza di Gesù, che non tiene nessuna "orfanezza", "non vi lascerò orfani", sia mediata, sia impastata, sia cantata, sia presentata all'uomo di oggi con le categorie, con l'attenzione, con la sensibilità, con la cultura che l'uomo di oggi ha. In altri termini non possiamo semplicemente ripetere delle formule, fossero anche le processioni.

La Confraternita dell'Annunziata - e chiudo - devo dare atto che, per il tempo in cui l'ho guardata, a lungo, più di venticinque anni, ha dato prova in questa comunità, poi estendendo anche, facendosi un po' in qualche maniera capofila di esperienze analoghe, ha manifestato una vivacità. Per la verità c'è stato un periodo aureo, poi già negli ultimi anni in cui sono stato qui un pò, non dico di declino ma un periodo... Ricordo un periodo aureo, dove la vostra Confraternita era affollata di giovani, dove c'era un fervore, è rimasto in parte, ma vorrei che riattingeste a quel momento, a quella forza, a quella creatività per dire: Se abbiamo ricevuto una benedizione, una grazia, perché è una grazia quella di stasera di celebrare il quattrocentesimo compleanno, noi dobbiamo riprendere al meglio, alla grande quella progettualità che ci ha contraddistinti. Un esempio - credo che non sia l'unico - un esempio di questa progettualità è proprio la celebrazione di uscita della processione del Giovedì Santo, che poi mi è parso aver avuto delle eco anche altrove, ed è bello che qualcosa di buono si possa emulare. Normalmente noi siamo bravi a copiare i peccati, gli errori, le cose malfatte, quando qualcosa di buono si fa bisogna dirlo, ed è bello che si crei una sana e santa emulazione.

Allora auguri, Michele, dicendo Michele ovviamente intendo, in te che sei il primo, prior, il primo di una famiglia, di una fratellanza, rivolgermi all'intera Confraternita, riprendiamo questo cammino, Michele, che sia luminoso, che sia all'insegna del vangelo, che sia docile all'insegnamento della Chiesa e ai suoi pastori, che sia creativo, che sia all'altezza delle radici gloriose, perché si possano portare nuovi frutti. E quindi anche stasera non ci abbracceremo perché è inutile, è inutile abbracciarci perché è impossibile separarci. Sentiamolo vero in Gesù e per Gesù nei nostri confronti, ma anche per quelle sane e sante relazioni che ci legano.